

che comprendono al loro interno anche comuni montani, che testimonia della vitalità e della vivacità imprenditoriale dei soggetti che operano nella montagna.

Questi i differenti livelli di approvazione:

A. Progetti in via di definizione con l'assistenza tecnica della Commissione dell'Unione Europea, segnalati dal Governo italiano ai fini della loro valutazione per l'accompagnamento della progettazione da parte della Commissione stessa.

1. Patto Territoriale dell'Appennino Centrale, nelle province di Arezzo, Perugia, Forlì e Pesaro, proposto il 22 aprile 1996 e sottoscritto il 13 gennaio 1997;
2. Patto Territoriale del Sangro-Aventino, nelle province di Chieti e l'Aquila, proposto l'11 novembre 1996;
3. Patto Territoriale del Matese, nelle province di Campobasso ed Isernia, proposto il 16 marzo 1994 e sottoscritto il 10 dicembre 1996.

B. Progetti trasmessi al Ministero del Bilancio per l'istruttoria pre-Cipe

1. Patto Territoriale dell'Alto Friuli, nella provincia di Udine, proposto il 26 settembre 1994 e sottoscritto in data 8 settembre 1997;
2. Patto Territoriale del Cilento Centrale, nella provincia di Salerno, proposto il 20 aprile 1994 e sottoscritto in data 8 settembre 1997.

C. Progetti con il finanziamento approvato da parte del CIPE, a seguito della trasmissione al Ministero del Bilancio per l'istruttoria pre-CIPE.

1. Patto Territoriale di Nuoro, nella provincia di Nuoro, proposto l'1 febbraio 1994 ed approvato dal CIPE il 23 aprile 1997;
2. Patto Territoriale delle Madonie, nella provincia di Palermo, proposto il 17 marzo 1995 ed approvato dal CIPE il 23 aprile 1997.

E' stata, inoltre, avviata la fase di concertazione locale attivata con l'assistenza del CNEL per i seguenti patti:

1. Patto Territoriale del Cuneese
2. Patto Territoriale della Valbormida e dell'Alta Langa
3. Patto Territoriale del Comprensorio Camuno
4. Patto Territoriale della Valsassina
5. Patto Territoriale della Carnia
6. Patto Territoriale Interregionale Umbria-Marche

E' iniziata adesso una fase di verifica della reale operatività dei Patti territoriali, che potrà essere valutata nelle prime esperienze che ancora stentano a decollare.

I "Patti" approvati dal CIPE

Il *Patto Territoriale delle Madonie* insiste su un'area di 19 comuni della provincia di Palermo, in gran parte localizzati nel Parco delle Madonie, caratterizzato da un patrimonio culturale e naturale che si contraddistingue per elementi di unicità e rarità.

Il patto è incentrato sul sostegno alle potenzialità di sviluppo del tessuto produttivo artigianale, dell'economia agraria e dell'insieme delle micro-attività ad esse connesse, della ricettività turistica ed agrituristica (realizzazione di nuove strutture, recupero di edifici tradizionali, formazione di operatori turistici, ecc.), sul recupero dei centri e degli edifici storici, sul potenziamento dei circuiti museali ed archeologici e sul recupero ambientale con conseguente incremento della fruibilità delle aree naturali.

La presenza del Parco delle Madonie viene percepita come un'opportunità non solo per la tutela e la salvaguardia del patrimonio ambientale e per le potenzialità di sviluppo turistico, ma anche perché rappresenta un centro di aggregazione e di riferimento per gli Enti Locali e per tutti i soggetti pubblici e privati che operano all'interno del comprensorio.

Il *Patto Territoriale di Nuoro*, che insiste su un'area con condizioni strutturali negative (alti tassi di disoccupazione, basso tasso di crescita economica, insufficienza delle infrastrutture, bassissima densità imprenditoriale, basso reddito), intende promuovere l'accordo e la concertazione tra amministrazioni locali, organizzazioni imprenditoriali e sindacali per dar vita ad un progetto che veda i suoi punti di forza proprio nella coagulazione delle forze locali e nella realizzazione e

rafforzamento delle piccole e medie imprese dei settori legati alle attività tradizionali (agroalimentare, sughero, legno, tessile) o già da tempo introdotti nell'area (chimica, meccanica).

A questo si aggiunga lo sviluppo di un settore turistico che ha i suoi punti di forza lungo la fascia costiera e potrebbe espandersi ulteriormente con un'adeguata valorizzazione del patrimonio ambientale del Parco del Gennargentu.

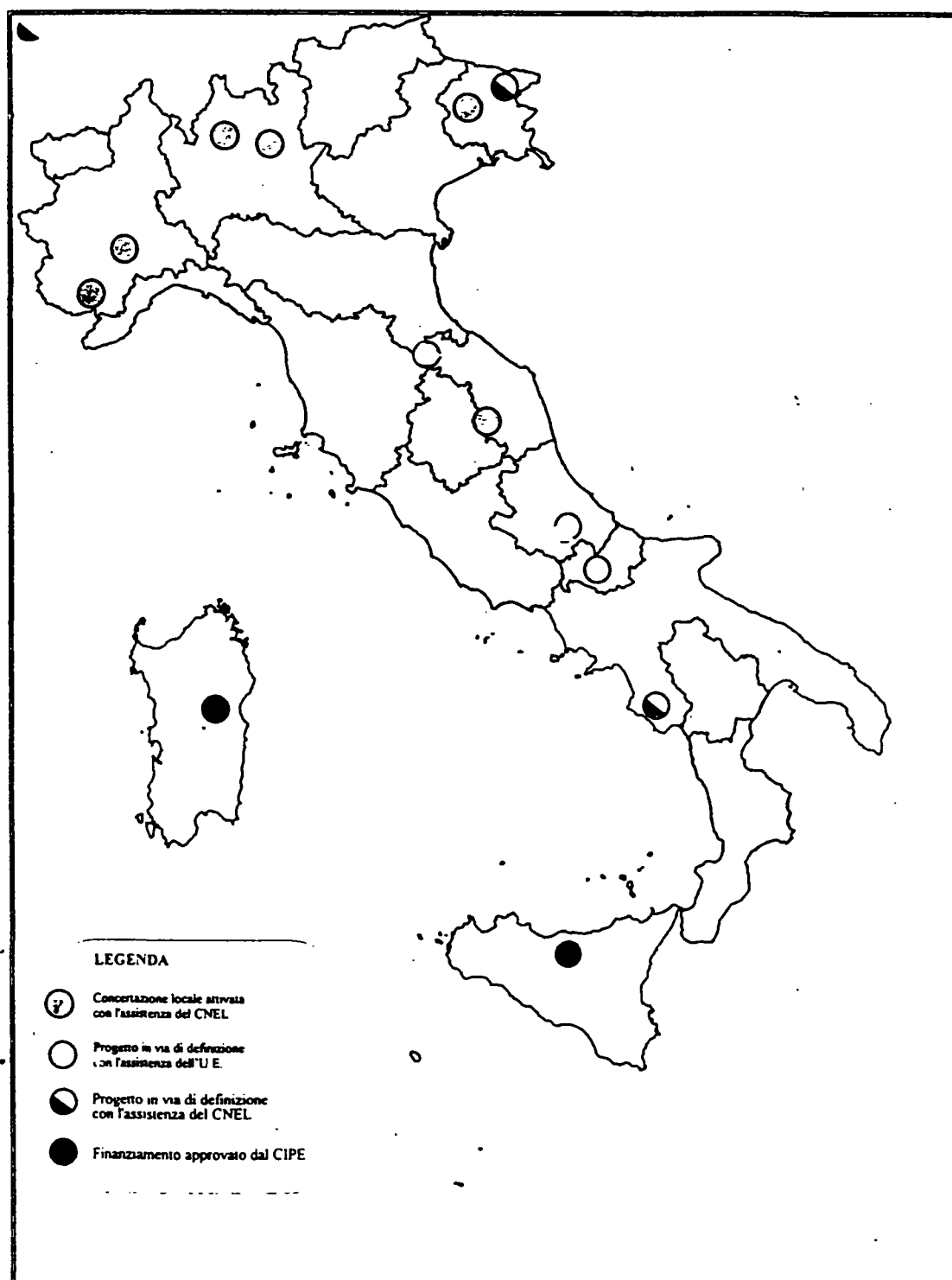
Figura 1

Indicatori caratteristici dei Patti territoriali delle Madonie e di Nuoro

Indicatori principali	Patti Territoriali	
	<i>Madonie</i>	<i>Nuoro</i>
<i>Progetti previsti</i>	n°44	n°20
<i>Totale investimenti</i>	107.506 mil. di lire	165.008 mil. di lire
<i>di cui:</i>		
<i>investimento interventi produttivi</i>	83.768 mil. di lire	133.823 mil. di lire
<i>investimento interventi infrastrutturali</i>	23.738 mil. di lire	31.185 mil. di lire
<i>% quota delle risorse pubbliche</i>	67,2%	58,3%
<i>% quota degli investimenti privati</i>	32,8%	41,7%
<i>Utilizzo totale di risorse pubbliche</i>	72.323 mil. di lire	96.219 mil. di lire
<i>% investimenti infrastrutturali su produttivi</i>	28,3%	23,3%
<i>Investimento produttivo medio per addetto</i>	171 mil. di lire	275 mil. di lire
<i>per un totale di addetti a regime</i>	489 addetti	684 addetti
<i>Tempi di realizzazione</i>	< 48 mesi	< 36 mesi

Figura 2

Distribuzione dei patti per stato di attuazione



Una lettura territoriale

L'intensa attività svolta dall'istituzioni locali all'interno dei processi di concertazione ha trovato, pertanto, nelle forze economiche e sociali un terreno fertile ed ha ancor più favorito un diffuso utilizzo dell'istituto del Patto territoriale.

L'attenzione si è rivolta alla programmazione d'area, con esperienze circoscritte o di carattere interregionale, con proprie specificità nelle regioni alpine, in quelle appenniniche ed insulari.

Si deve segnalare, innanzitutto, il maggiore stato di avanzamento dei "patti appenninici ed insulari" rispetto a quelli alpini, nonché la dimensione più estesa sia in termini di superficie territoriale che in termini demografici.

I patti appenninici dimostrano un notevole livello di aggregazione comunale ed insistono generalmente su dimensioni territoriali superiori a 1.000 kmq con pesi demografici sempre superiori a 50.000 abitanti.

I Patti territoriali, infatti, hanno trovato prioritariamente un terreno fertile nelle regioni appenniniche ed in quelle insulari, e su queste hanno innestato processi di aggregazione dei soggetti locali che in sostanza coprono gran parte del territorio dell'Italia centrale e meridionale.

I "patti alpini" si innestano su un tessuto sociale ed economico più robusto, e disegnano un sorta di "macchia di leopardo" a maglie larghe che non sembra poter incidere compiutamente sullo sviluppo complessivo dell'arco alpino.

La specificità dei "Patti" montani

L'esperienza dei Patti territoriali nelle aree montane ha evidenziato proprie specificità soprattutto nella valorizzazione di realtà locali che sono riuscite a fare "tessuto imprenditoriale" e a caratterizzarsi per la dimensione locale dello sviluppo, strettamente legata alle potenzialità, ai valori ambientali e alle tradizioni produttive del territorio.

E' questa una realtà diversa da quella che caratterizza le altre esperienze pattizie, spesso incentrate su localismi industriali e su attività policentriche già consolidate, ma con esigenze di recupero della vitalità produttiva ed industriale, e di diversificazione dello sviluppo locale.

Elemento chiave per l'avvio dei patti nella montagna è stato lo sviluppo e la valorizzazione delle potenzialità locali, che in sostanza ha prodotto:

- *coesione sociale*, che si è espressa attraverso una diffusa partecipazione dei soggetti istituzionali, sociali ed economici attraverso una “cultura collaborativa” e di processi decisionali trasversali che costituiscono l’anima” dell’accordo. La coesione sociale è un fattore altamente competitivo, in quanto è in grado di creare sinergie e di operare in una dimensione collettiva.
- *integrazione* delle differenti realtà economiche attorno ad un’idea forza di sviluppo, che ha costituito un effetto moltiplicatore su cui coagulare anche nuovi soggetti all’interno di un progetto forte di sviluppo locale in grado di portare nuova progettualità, investimenti e risorse finanziarie, e di confrontare le diverse realtà economiche presenti sul territorio (impresa, cooperazione ed associazionismo, economia sommersa, ecc.);
- *valorizzazione dei soggetti locali*, ed in particolare della nuova classe dirigente (Sindaci dei comuni montani, Presidenti delle Comunità Montane e delle Province, ecc.), che si è rafforzata in virtù di questa esperienza di programmazione negoziata avviata dai Patti territoriali.

Questo processo di “strutturazione” dei Patti territoriali nelle aree montane ha trovato una adeguata maturità delle forze locali la cui progettualità si è innestata coerentemente all’interno dei processi programmatici regionali in atto.

Elementi critici non sono, ovviamente, mancati. In alcune situazioni, ad esempio, i Patti, pur caratterizzati da una propria identità economica e culturale, hanno incluso nel proprio territorio di riferimento i Comuni Obiettivo 1 e i Comuni montani non tanto con criteri di effettiva omogeneità, quanto piuttosto mirando al raggiungimento dei parametri utili al conseguimento dei finanziamenti pubblici previsti per le aree depresse.

La progettualità dei patti nelle aree di montagna si caratterizza soprattutto per il rilancio di alcuni settori tradizionali, con prevalenza per il turismo sostenibile, l’agricoltura biologica e le produzioni tradizionali, ma anche gli interventi di tutela ambientale.

Queste le tipologie di intervento più significative:

- sviluppo delle attività agro-alimentari e commercializzazione dei prodotti agricoli locali;
- sviluppo e qualificazione dell’offerta turistica ed agrituristica;
- recupero e valorizzazione ambientale delle aree montane;

- valorizzazione dell'artigianato locale e sviluppo del tessuto della piccola e media impresa.

Sembra utile segnalare in particolare alcune esperienze specifiche legate alla valorizzazione delle aree protette (Parco del Cilento e delle Madonie), alla valorizzazione dei centri storici, attraverso attività di manutenzione del tessuto edilizio, e al rapporto tra montagna e località turistiche marine presente in alcuni patti.

All'interno di questo quadro molto articolato di iniziative per lo sviluppo della montagna, si deve sottolineare come gli interventi infrastrutturali rivestano ancora un ruolo centrale nel rilancio dell'economia e delle società locale, sia come connessione interlocale tra le regioni montane, sia come miglioramento dell'accessibilità con le grandi aree urbane ed industriali.

Il ruolo dei soggetti "montani"

Gli Enti Locali coinvolti nei 7 Patti territoriali nelle aree di montagna hanno costituito il "motore" della progettualità locale e hanno mostrato un protagonismo attivo finalizzato ad un coinvolgimento esteso delle realtà economiche e sociali della comunità.

Il numero dei Comuni coinvolti è consistente (6 patti), come anche la presenza costante delle Province (6 patti), delle Comunità Montane (5 patti), delle Camere di Commercio (5 patti), delle cooperative (4 patti) e, in misura minore, degli altri soggetti locali (enti parco, banche ed istituti di credito, ecc.) e degli istituti di ricerca. La presenza di tutti i principali livelli istituzionali locali è testimonianza di una coesione amministrativa matura o almeno propensa a non frammentare in localismi inutili e suddivisioni di competenza la progettualità locale espressa.

Figura 3

I soggetti proponenti dei patti montani

Soggetti presenti nei 7 patti montani in via di definizione o finanziati	Numero dei Patti Territoriali	
	Sottoscritti	
Comunità Montane	5	
Province	6	
Comuni	6	
Camere di Commercio	5	
Organizzazioni cooperative	4	
Organizzazioni sindacali	7	
Associazioni di imprese e servizi	7	
Enti Parco	2	
Università ed Ordini professionali	3	
Banche ed istituti di credito	3	

Anche la presenza costante in tutte le esperienze delle organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl, Uil) e delle associazioni delle imprese e dei servizi locali (Confcommercio, Confagricoltura, Coldiretti, CNA, Assindustria, Confartigianato, ecc.) sembra sottolineare questa nuova "cultura partecipativa" estesa non solo ai soggetti istituzionalmente competenti ma anche a quelli direttamente interessati dalle proposte di sviluppo e valorizzazione delle risorse umane ed economiche locali.

Nelle aree montane i Comuni, le Comunità Montane, le Province e gli altri soggetti locali, quali soggetti promotori dei patti, detengono pertanto un ruolo-chiave nel coordinamento degli interventi d'area e nel coordinamento delle risorse finanziarie al fine di una crescita integrata ed equilibrata delle aree più depresse e di un rilancio delle potenzialità di sviluppo del tessuto sociale ed economico.

L'esperienza dei patti nelle aree montane non si è caratterizzata, quindi, come in molti altri casi in

Italia, con la conclusione di accordi preliminari siglati dalle forze sociali ed economiche per la definizione dei progetti e delle flessibilità nel lavoro, e con il successivo coinvolgimento degli Enti Locali a siglare un accordo ormai delineato nei suoi contorni più significativi.

In questo caso la presenza dei soggetti locali ha dato un impulso fondamentale e ha contribuito alla coesione degli attori del processo decisionale, a rafforzare il tessuto economico e a una più diffusa partecipazione alla concertazione.

Le scelte relative alla cooperazione degli operatori economici, alla gestione associata dei servizi e al consorzio, come emerge dalla lettura dei primi documenti di concertazione presentati al CNEL, sottolinea questa tendenza alla coesione e al rafforzamento delle identità locali.

La ricerca del partenariato allargato ed organizzato e della cooperazione, con processi di sviluppo dal basso verso l'alto, corrisponde anche all'esigenza di una maggiore efficienza e corresponsabilità di tutti gli attori coinvolti nel processo decisionale.

Lo sfruttamento di questo potenziale cooperativo nella montagna potrà contribuire ad aumentare le possibilità di successo dei patti montani.

Dal lavoro del CNEL di promozione accompagnamento e sigla dei patti territoriali sono emerse, segnalate dagli stessi soggetti coinvolti, alcune considerazioni sintetizzate come segue:

- le Comunità Montane stanno progressivamente assumendo un ruolo di coordinamento delle istanze locali per lo sviluppo e la rivitalizzazione del proprio territorio; questa azione, può essere considerata come occasione per ripensare alle specificità del proprio ruolo istituzionale, sempre più limitato a supportare le attività amministrative e di gestione dei servizi comunali e ormai non più ad orientare le politiche locali attraverso strumenti di programmazione socio-economica della comunità.

Gli Enti Locali, oltre alla loro disponibilità ad accelerare la risoluzione dei problemi relativi allo snellimento delle procedure burocratiche e delle pratiche amministrative (concessioni, permessi, ecc.), hanno svolto in questa prima fase di avvio dei patti un'intensa attività di promozione economica, di sollecitazione presso gli operatori locali allo sviluppo imprenditoriale, di valorizzazione dell'identità delle comunità.

In questo quadro complessivo, peraltro, i soggetti locali hanno manifestato una forte preoccupazione per il "filtro" delle Regioni che possono introdurre resistenze e rallentamenti proprio nella fase attuativa dei patti e al momento dell'erogazione dei finanziamenti.

La proposta che viene sollecitata dai soggetti locali è quella di una “programmazione dal basso”, sentita in modo particolarmente evidente nelle realtà montane, spesso “emarginate” dalle grandi strategie d’intervento a livello regionale e nazionale, e di un rapporto equidistante delle Regioni che dovranno tenere conto degli obiettivi di sviluppo locale assunti dai patti, in sede di riprogrammazione dei fondi strutturali.

6.2. L’ESPERIENZA DELL’INIZIATIVA COMUNITARIA “LEADER”

Coerente con la logica di intervento finalizzata allo sviluppo locale e alla integrazione dei progetti in un quadro di concertazione e protagonismo delle parti sociali e istituzionali è l’iniziativa comunitaria “Leader” (*Liaisons entre actions de developpement de l’economie rurale*), che per le sua specifica finalizzazione territoriale e settoriale ha fortemente interessato e interessa le aree montane.

Le indicazioni della Comunicazione agli Stati Membri 91/C73/91 relativa a Leader I erano assai precise:

“Il riequilibrio delle attività ed il mantenimento di un tessuto socio-economico sufficientemente diversificato implicano un’impostazione decisamente endogena e decentrata che poggi su adeguate capacità di animazione e consulenza.

A questo fine, l’iniziativa intende costituire una rete di gruppi di azione locale per lo sviluppo rurale dotati di un ampio margine di valutazione per attuare, a livello locale, le azioni finanziate nel quadro delle sovvenzioni globali nazionali.

La loro azione intende essere complementare alle misure di sviluppo rurale previste dai quadri comunitari di sostegno.

Scopo dell’iniziativa, è di reperire soluzioni innovative, aventi valore esemplare per tutte le zone rurali della Comunità, e di pervenire ad un’integrazione ottimale dei vari interventi settoriali.”

In sostanza l’impostazione del Leader è ben sintetizzata dallo slogan “Bottom up” (dal basso verso l’alto): permettere ad operatori locali espressione di diversi settori e comparti di esprimere progetti di sviluppo della propria area e, verificata la loro validità, affidarne ad essi stessi la gestione, dietro idonee garanzie finanziarie.

Il Leader predilige interventi che si caratterizzano per gli aspetti di :

- concretezza;
- integrazione;
- valore dimostrativo;
- trasferibilità;
- innovazione.

(1) L'ASSOLEADER (associazione Nazionale dei Gruppi di Azione Locali Leader) - che ha collaborato per la stesura del presente paragrafo - in questi anni si è resa promotrice di iniziative in riferimento alle esperienze di programmazione concertata, realizzate con il programma "Leader" e con l'attività del CNEL in accompagnamento ai PATTI TERRITORIALI. In particolare, si ricorda "l'Appello alle istituzioni e alla politica" che richiama l'attenzione nazionale ai problemi attuali delle aree rurali per l'individuazione di nuove politiche di sviluppo delle aree svantaggiate. L'Appello, sottoscritto dai partecipanti al convegno nazionale di Pavullo (MO) del 7/6/97 (Centrali cooperative, Associazione di categoria, Amministrazioni locali e centrali, CNEL, UNCEM, Camere di Commercio), si richiama a i principi indicati dalla Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale(tenuta a Cork dal 7 al 9/11/1996) e invita istituzioni e forze politiche ad una " forte e rinnovata azione propositiva da sostenere al tavolo della futura riforma dell'intervento strutturale della Comunità Europea".

I risultati di "Leader 1"

In generale LEADER prevede l'attivazione di una serie di azioni mirate prevalentemente:

- alla conservazione del paesaggio agrario;
- alla valorizzazione e promozione delle produzioni tipiche di qualità;
- all'espansione di alcune attività economiche (artigianato e P.M.I.);
- alla conservazione ed alla crescita dell'occupazione, favorendo quindi la permanenza delle giovani generazioni in campagna e del presidio umano sul territorio.

Gli interventi previsti interessano le produzioni agricole, il turismo rurale, l'artigianato, le piccole e medie industrie e la formazione professionale.

Gli effetti della azione del Leader 1, già concluso, sono apprezzabili per percentuale di spesa effettuata e indicativi degli effetti di ripartizione perequata, rispetto alle aree depresse, dei finanziamenti erogati, come sintetizzato dai due quadri seguenti.

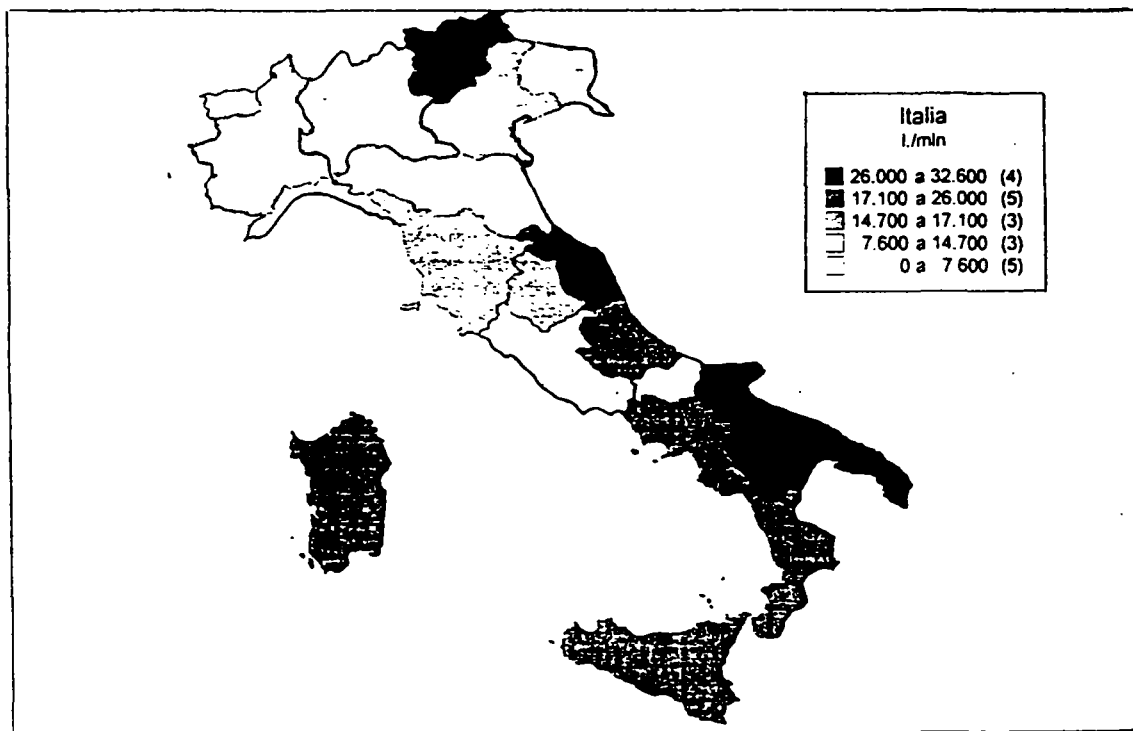
XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Riepilogo LEADER I

Regioni	Popolazione residente	Superficie (kmq)	Superficie montana	Spesa totale prev. (ecu)	Spesa totale prev. L./mln	Spesa totale real. L./mln *	Spesa per abitante	Spesa per kmq	GAL selez.
Obiettivo 5b)									
Piemonte	36.296	963	963	6.468.000	10.349		0,29	11	2
Valle d'Aosta	0	0		0	0		0,00	0	
Liguria	0	0	0	0	0				
Lombardia	0	0		0	0				
Trentino-Alto Adige	55.949	1.886	1.886	20.350.000	32.560		0,58	17	3
Veneto	98.242	761	457	10.402.000	16.643		0,17	22	1
Friuli-Venezia Giulia	0	0	0	0	0				
Emilia-Romagna	0	0	0	0	0				
Toscana	66.312	1.468	1.468	9.234.000	14.774		0,22	10	2
Umbria	76.952	2.065	2.065	9.308.000	14.893		0,19	7	2
Marche	91.464	1.691	1.691	17.133.000	27.413		0,30	16	2
Lazio	27.959	312	187	4.763.000	7.621		0,27	24	1
TOTALE	453.174	9.145		77.658.000	124.253	86.977	0,27	14	10
Obiettivo 1)									
Abruzzi	46.749	1.309	1.309	10.690.000	17.104		0,37	13	2
Molise	98.892	2.071	2.071	9.165.000	14.664		0,15	7	1
Campania	160.125	1.403	1.403	11.589.000	18.542		0,12	13	2
Puglia	187.322	910	910	18.372.000	29.395		0,16	32	3
Basilicata	173.398	3.272	3.272	19.951.000	31.922		0,18	10	3
Calabria	33.863	378	378	11.243.000	17.989		0,53	48	2
Sicilia	141.050	1.764	1.764	16.244.000	25.990		0,18	15	3
Sardegna	115.550	2.801	2.801	13.723.000	21.957		0,19	8	2
TOTALE	956.949	13.908		110.977.000	177.563	113.640	0,19	13	18
TOTALE Ob. 1+5b)	1.410.123	23.052		188.635.000	301.816	200.617	0,21	13	28

* Dati provv.

Fonte: ASSOLEADER



Il rilancio dell'iniziativa con Leader 2

La Comunicazione agli Stati membri (GUCE C 180/94) del 1° luglio 1994 relativa al Leader II ripropone a livello comunitario l'iniziativa e in particolare:

Obiettivi "(Leader I)... ha consentito di sperimentare impostazioni endogene e locali, spesso innovative, dello sviluppo rurale. L'esperienza ha dimostrato la validità di questa impostazione che consente di valorizzare le risorse sia degli operatori che dei territori rurali nel contesto di una politica globale di dinamicizzazione dello sviluppo rurale. Le reazioni al Libro verde della Commissione sulle iniziative comunitarie e in particolare all'iniziativa di sviluppo rurale Leader (oltre 250 risposte, spesso collettive, rappresentanti migliaia di organismi o enti coinvolti nello sviluppo rurale) sottolineano la necessità di proseguire, rafforzare e meglio coordinare questo tipo di azione, prefiggendosi obiettivi ancora più ambiziosi ed essendo ancora più esigenti circa la qualità dei progetti finanziati..." (GUCE C 180/94, p. 48).

Dispositivo " I diversi interventi di LEADER II si articolano intorno ad una rete europea di sviluppo rurale indispensabile per favorire la divulgazione delle informazioni sulle politiche di sviluppo rurale, gli scambi di esperienze tra operatori rurali, la diffusione dell'innovazione e il trasferimento di know-how, in particolare a favore delle zone rurali più svantaggiate, nonché la realizzazione di progetti comuni....." (GUCE C 180/94, p. 49)

Il programma Leader II, pur ponendosi in linea con la filosofia del precedente programma, consente di rafforzarne e meglio coordinarne l'attuazione con l'introduzione di necessarie ed opportune integrazioni.

Il programma LEADER rappresenta senza dubbio uno strumento innovativo di intervento nelle aree rurali. L'individuazione degli obiettivi, delle strategie e delle azioni nel rispetto delle esigenze degli operatori, sia pubblici che privati, pone in essere un sistema di *programmazione partecipativa* dal basso (bottom-up) coerente con altre strumentazioni comunitarie e italiane, che può rappresentare una vera opportunità ed al tempo stesso una grande responsabilità per gli operatori locali che diventano *attori* del proprio sviluppo. Tale filosofia presuppone il confronto tra i vari attori locali capaci di esprimere, su un territorio, linee di sviluppo comuni a favore di tutti i settori di attività, nel principio dell'*approccio integrato*, della *diversificazione territoriale delle attività* e dello sviluppo socioeconomico *globale* dell'intera collettività locale.

L'iniziativa LEADER è destinata a sostenere in via prioritaria azioni innovative di sviluppo del potenziale endogeno delle zone rurali; non sono quindi ammissibili investimenti in infrastrutture, salvo quelli di modesta entità, e produttivi di importo superiore ad un massimale da definire di comune accordo con l'intermediario (Regioni).

L'Iniziativa é quindi complementare alle misure di sviluppo rurale previste dai quadri comunitari di sostegno; è opportuno quindi precisare che la finalità e la dotazione finanziaria non consentono di incidere su un territorio solo dal punto di vista strutturale quanto e soprattutto dal punto di vista culturale.

Il ruolo dei G.A.L.

Uno degli elementi di forza dell'iniziativa Leader risiede senza dubbio nell'aver definito una modalità attuativa sufficientemente precisa e imperniata su un soggetto ben individuato anche se non sottoposto a vincoli di modello obbligati (può essere una società, un consorzio, una associazione, ecc.)

Il Gruppo di Azione Locale riveste il ruolo di soggetto responsabile dell'attuazione del Piano di Azione Locale, comprese le azioni e interventi in esso inserite, e della distribuzione o l'impiego dei relativi mezzi finanziari finalizzati al raggiungimento degli obiettivi perseguiti, che, in base anche a quanto previsto dalla Comunicazione C.E. e dai Programmi Leader Regionali (P.L.R.), comportano lo svolgimento delle seguenti funzioni:

- azioni di sensibilizzazione;
- promozione e divulgazione del Piano sul territorio;
- supporto tecnico, istruttoria tecnico-amministrativa, valutazione e impegno di spesa degli interventi sia materiali che immateriali;
- accertamenti di regolare esecuzione degli interventi e controlli;
- erogazione degli incentivi;
- coordinamento e supervisione di tutte le attività;
- attività di promozione del territorio e dello sviluppo delle imprese;
- monitoraggio continuo e rendicontazione della spesa;
- partecipazione attiva all'Osservatorio europeo;
- redazione ed eventuali proposte di adeguamento del Piano.

Rispetto a questa pluralità di funzioni, il GAL diviene responsabile delle seguenti attività:

- della buona e rapida esecuzione degli interventi;
- della programmazione dell'iniziativa e della regolare gestione dei contributi, sia per quanto riguarda le spese effettuate direttamente che per quanto riguarda le erogazioni concesse ai beneficiari delle singole azioni;
- dei danni arrecati a terzi ed all'ambiente nella realizzazione fisica del Piano.

I requisiti richiesti e i compiti consentono di affermare che i GAL, anche se trattasi nella maggior parte dei casi di persone giuridiche di diritto privato, sono investiti di una missione pubblica; l'attuazione di un Piano di Azione Locale rappresenta chiaramente un'attività non commerciale esercitata con finalità di pubblico interesse.

Obiettivi, strategie e finanziamenti di Leader II

In questo quadro l'attuazione in corso del Leader II prende spunto da uno scenario favorevole così caratterizzabile:

- un incremento della domanda di prodotti tipici ;
- una maggiore attenzione nei confronti di varie proposte di turismo;
- in generale il senso comune è in crescente sintonia con stili di vita non urbani;
- l'interesse per la protezione e la valorizzazione dell'ambiente .

I possibili **assi strategici intersettoriali** potrebbero essere, pertanto, nell'ambito dei finanziamenti sintetizzati nei due quadri finali, i seguenti:

- *Utilizzazione dell'innovazione e dell'integrazione come strumenti di sviluppo locale.*

L'integrazione intesa come partecipazione di soggetti diversi alla risoluzione di problemi comuni rappresenta forse l'unico mezzo potenzialmente utilizzabile per sopperire alle debolezze dei singoli settori, ma anche per superare i nodi culturali più importanti.

Le necessità di integrazione sono di tipo economico e manageriale (orizzontale e verticale) e culturale/sociale (trasversale).

La strategia d'intervento passa attraverso la diversificazione economica e lo sviluppo coordinato